



UIL CREDITO ESATTORIE
E ASSICURAZIONI

Rassegna Stampa

Martedì 20 Gennaio 2015

BANCHE OGGI RIFORMA PER DECRETO: OBIETTIVO FAVORIRE LA QUOTAZIONE IN BORSA

Le Popolari come spa il terremoto di Renzi

Ma sale l'opposizione al blitz del governo

IL FUTURO DEL CREDITO

LE IPOTESI DI RIFORMA

IL NODO DEL VOTO CAPITARIO

L'obiettivo del governo è eliminare il principio «una testa un voto» tra gli azionisti per spingerle alle quotazioni in Borsa

Banche, Renzi prepara il blitz per cambiare volto alle Popolari

Il tema oggi in Consiglio dei ministri. Pressing per trasformarlo in disegno di legge

● Matteo Renzi non fa marcia indietro dopo l'annuncio di venerdì di un provvedimento sulle banche. Anzi, incontrando i senatori del Pd ha confermato che il consiglio dei ministri di oggi interverrà sul tema. Ma il modo con cui lo farà resta ancora tutto da decifrare e la complessità della situazione potrebbe spingere il governo a più miti consigli, facendolo passare magari attraverso un disegno di legge invece che attraverso un decreto.

RESTA IL CODICE CIVILE - Nel fine settimana si è scritto che la norma avrebbe potuto essere inserita nel Dl Investment compact attraverso l'abrogazione dell'articolo 30 del Testo Unico Bancario, quello che disciplina i soci delle banche popolari. In questo caso, però, resterebbe comunque in vigore l'articolo 2538 del codice civile là dove recita: "Ciascun socio cooperatore ha un voto, qualunque sia il valore della quota o il numero delle azioni possedute". E questo fattore, fanno notare da alcune banche popolari renderebbe di fatto nullo l'effetto dell'abrogazione del articolo 30 del Tub.

IL VERTICE ABI E L'IPOTESI DDL - La questione sarà di certo anche al centro dell'esecutivo dell'Abi di questa mattina a Roma, convocato già da tempo, e a cui parteciperà anche il governatore di Bankitalia Ignazio Visco.

Visto che l'intenzione del governo è comunque di riformare il sistema delle banche popolari è quindi possibile che il Con-

siglio dei ministri, in calendario per oggi alle 13, faccia passare la riforma attraverso un disegno di legge e quindi con un coinvolgimento del Parlamento, ma anche con tempi inevitabilmente più lunghi. A quel punto la riforma potrebbe aprirsi al coinvolgimento delle banche popolari e della loro associazione Assopopolari che, dopo essere rimasta spiazzata dalle parole di Renzi venerdì, ha cercato ieri attraverso una serie di incontri istituzionali del presidente Ettore Caselli di riaprire un confronto.

IL PROGETTO DI AUTORIFORMA - D'altra parte, gli istituti di credito popolari hanno avviato a novembre un progetto di autoriforma con tre saggi: Angelo Tantazzi, Alberto Quadrio Curzio e Piergaetano Marchetti. Il loro lavoro - si fa notare in ambienti bancari - potrebbe offrire contributi al governo in vista della riforma anche perchè sarà pronto già a primavera. Un altro tema che sta facendo discutere le banche è il fatto che la riforma delle popolari tratti allo stesso modo grandi e piccoli istituti. I banchieri delle realtà più piccole vorrebbero una distinzione fra istituti quotati e non, oppure una distinzione per asset che lasci fuori dalla riforma le banche con asset fino a 5 miliardi.

L'EUROPA E IL TEMA BCC - L'ipotesi che il premier Renzi decida comunque di tirare dritto, in queste ore, è ritenuta meno probabile, ma non esclusa a priori. Per

questa ragione un banchiere fa notare che se si dovesse andare allo scontro l'esecutivo deve prepararsi a sostenere un ricorso in sede europea. "Le cooperative - osserva - sono istituite dal codice civile e se il governo facesse un decreto sarebbe inevitabile un ricorso in sede europea". Un altro banchiere inoltre, fa notare, che "le banche cooperative esistono in tutta Europa e la loro abrogazione solo in Italia creerebbe problemi anche sulla concorrenza e la parità di regole a livello comunitario".

Sullo sfondo resta anche il tema delle Bcc. Tra le ipotesi circolate, c'è quella di un progetto che prevede un nuovo contenitore in cui far confluire tutti gli istituti per creare un grande gruppo bancario.





**GOVERNO II
ministro
dell'Economia,
Pier Carlo
Padoan con il
premier
Renzi. Oggi il
tema della
riforma del
credito
approda in
Consiglio dei
ministri: ne
uscirà sotto
forma di
decreto o
disegno di
legge?**

RETROSCENA
Sospensioni
per eccesso
di rialzo

I titoli volano e fioccano i sospetti «Qualcuno oggi si è arricchito...»

Gasparri (FI) parla di turbativa. Il sindacato: «Rialzi, a Londra si brinda»

● L'attesa per i provvedimenti del governo Renzi tagliati su misura delle banche popolari e delle Bcc fa scattare la speculazione in Borsa. Alla vigilia del Consiglio dei ministri chiamato ad approvare il cosiddetto 'Investment compact', che secondo le attese conterrà provvedimenti che puntano a riaccendere il rischio tra gli istituti di credito di piccole e medie dimensioni, le banche popolari quotate in Piazza Affari galoppiano all'insegna degli acquisti (Ftse Mib +1,17%) sull'ipotesi che Palazzo Chigi sbarri la strada al modello capitaro, costringendole alla trasformazione in Società per azioni (Spa).

E così, tra volumi intensi e raffe di sospensioni per eccesso di rialzo, a sveltare sull'intero fronte è la Popolare di Milano. Il titolo ha messo a segno, infatti, un balzo a cifre doppie (+14,89%) salendo a quota 0,68 euro. Il gruppo di Piazza Meda, fino a poco tempo fa sorvegliato speciale della Banca d'Italia, grazie al recente aumento di capitale da 500 milioni, è uscito a testa alta dagli esami della Bce ed ora è indicato come uno dei potenziali aggregatori del sistema.

Secondo numerose ricostruzioni, che ciclicamente ritornano a galla, la Bpm potrebbe essere il partner perfetto per la Carige (+2,23%), la seconda banca bocciata dalla Bce al fianco del Montepaschi (+3,73%). Secondo alcuni

analisti, invece, l'istituto milanese presieduto dall'ex ministro Piero Giarda dovrebbe ritentare la strada delle nozze con la Bper (+8,51%). "La Bpm - afferma la sim Equita, indicando l'istituto modenese quale partner preferito - gode di ampia flessibilità strategica che le permette di garantirsi un ruolo di consolidatore e o di target".

Un'altra popolare che potrebbe giocare un ruolo centrale in un eventuale risikò è Ubi Banca, che a Piazza Affari è volata del 9,68%. Proprio il suo consigliere delegato, Victor Massiah, di recente aveva detto che Ubi potrebbe avere la funzione di polo aggregante del sistema, respingendo però l'ipotesi, spesso accreditata, di tentare la fusione con Mps. Nonostante le smentite però questo scenario resta ancora sulla bocca di molti, soprattutto adesso che il nuovo piano di rafforzamento multi-miliardario della banca senese in via di definizione con la Vigilanza di Francoforte appare sempre più salita.

Al di là di questi scenari, quindi, la parola sta al governo. Allo stato attuale l'ipotesi di eliminare il voto capitaro, ovvero 'una testa un voto, sembrerebbe di difficile attuazione. Una mossa che potrebbe essere vista come un colpo di mano e che potrebbe provocare non pochi effetti a catena.

Una giornata trionfale in Borsa, dunque, che lascia strascichi e ipo-

tesi. «I balzi in Borsa dopo l'annuncio di un decreto in materia di banche cooperative e popolari lasciano sconcertati. Il decreto in tale materia non si può fare, mancando i requisiti di necessità e urgenza. I movimenti di Borsa di oggi (ieri, ndr) sembrano quasi configurare una vera e propria turbativa del mercato. In queste materie occorre muoversi nel rispetto dei principi costituzionali. Seguiamo con molta attenzione e preoccupazione quanto sta accadendo», ha dichiarato Maurizio Gasparri, senatore di Forza Italia.

Anche il segretario generale del sindacato Fiba Cisl critica il ricorso al decreto, ricorda come le popolari siano le più generose verso le Pmi e attacca «l'effetto annuncio». «Oggi i mercati finanziari hanno registrato enormi rialzi che consentono, soprattutto dalle parti di Londra, di brindare a Champagne da parte di coloro che nei giorni scorsi hanno fatto (casualmente?) incetta di azioni...».

Inviti alla prudenza e a non procedere per decreto Capezzone: «Non ci sono i requisiti dell'urgenza» Preoccupati i sindacati **Uilca** e **Falcri**

■ "Gli stress test hanno evidenziato problemi seri di capitalizzazione per due soli istituti, Carige e Mps", va segnalato al premier Renzi, se non se ne fosse accorto, che nessuna delle due è una banca popolare". Così il leader della Uilca, **Massimo Masi**, difendendo il sistema del credito cooperativo che secondo indiscrezioni potrebbe scomparire nel caso in cui il governo decidesse di eliminare il voto capitaro. Ed è per questo che il sindacalista rivolgendosi al presidente della Repubblica facente funzioni, Pietro Grasso, chiede di "non firmare il decreto legge Industrial Compact", al vaglio della riunione del Consiglio dei ministri. "In attesa di leggere i testi, dico subito che, qualunque sia l'opinione di merito di ciascuno, non appare comprensibile né accettabile l'idea di intervenire per decreto sulle banche popolari, in particolare sui temi del voto capitaro e dei tetti". Lo afferma **Daniele Capezzone** (Fl), presidente della commissione Finanze della Camera.



Daniele Capezzone



Lorenzo Dellai

"Quali sarebbero - chiede Capezzone in una dichiarazione - i requisiti di necessità, straordinarietà e urgenza per intervenire con un decreto, peraltro in una situazione in cui le funzioni di Capo dello Stato sono svolte dal presidente del Senato?". "Occorre che il Governo proceda con grande prudenza e senza superficialità nella riforma del credito cooperativo. Qualche intervento nel campo delle grandi banche popolari può avere un senso". Lo afferma **Lorenzo Dellai**, presidente del gruppo parlamentare Per l'Italia-Centro Democratico alla Camera, sottolineando in una dichiarazione che "costringere le piccole e medie banche cooperative a macro fusioni, imponendo soglie di patrimonializza-

zione irragionevoli, rischia invece di distruggere uno dei modelli di credito che nel nostro Paese ha avuto ed ha un ruolo importante nello sviluppo locale e nella tenuta del sistema sociale, indebolendo il legame con il territorio e con le componenti civili e sociali che lo animano". «No» anche dal segretario generale di Unisin Falcri Silcea, **Emilio Contrasto**: "Un sistema creditizio fatto solo di SpA e di enormi gruppi bancari, che sarebbe la conseguenza immediata e diretta dell'abolizione del voto capitaro, andrebbe a danno anche della clientela, che sarebbe privata di quell'alternativa più localistica rappresentata oggi da banche popolari e bcc».

"Non si stravolge per decreto l'assetto delle banche cooperative e popolari: non ravviso né la necessità né l'urgenza di riformare un settore come quello delle Popolari che non solo funziona e bene ma che è stato già oggetto nel 2012 di una legge di riforma, di cui sono stata relatrice, ampiamente condivisa da tutti gli schieramenti e frutto di un intenso e leale dibattito con tutte le forze parlamentari". Lo afferma in una nota la senatrice **Anna Cinzia Bonfrisco**, esponente di Forza Italia e Presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti.



Anna Cinzia Bonfrisco

«Paradossale intervenire sul sistema che funziona»

● La Fiba Cisl è critica sull'attesa riforma di banche popolari e credito cooperativo e definisce "paradossale" agire proprio sul settore che maggior credito ha dato alle piccole e medie imprese in questi anni. "Sembrirebbe intenzione del Governo, attraverso un decreto legge, che prevede anche altri provvedimenti, di trasformare le banche cooperative in spa. La motivazione - afferma il segretario generale della Fiba Cisl, Giulio Romani - risiederebbe nel fatto che non viene dato credito alle pmi. Si evidenzia in proposito che sarebbe paradossale che stante la finalità dichiarata dei provvedimenti, dare credito alle piccole e medie imprese, si elimini proprio il comparto delle Banche Cooperative che storicamente, ma specialmente negli ultimi anni di crisi, crisi che, come noto, è stata determinata dalle grandi banche, hanno di più aiutato e sono più state vicine alle pmi". Passando ai numeri, la Fiba sottolinea che nel 2014 le 70 banche del credito popolare e le 381 BCC hanno erogato impieghi alle pmi per quasi 240 miliardi di euro; il flusso dei nuovi finanziamenti, sempre a pmi, è aumentato nel 2014 di circa 35 miliardi di euro. Alle imprese esportatrici sono stati erogati 50 miliardi di euro. Nel corso della crisi, nel periodo che va dal 2008 al 2014, la variazione degli impieghi alle pmi esportatrici è stata pari a + 28 per cento. Lo stretto rapporto fra popolari, BCC e le pmi è testimoniato anche dalla quota di mercato, prosegue la nota, delle stesse nei sistemi economici a prevalenza di Pmi, pari al 75% contro il 25% del resto del sistema.

IL CONTROPIEDE

Il sistema delle Popolari era già pronto a una riforma ed aveva commissionato uno studio da proporre al governo in primavera

LE CRITICHE

Politica e sindacati temono lo sgretolamento di un sistema storicamente più vicino a Pmi e famiglie al contrario della finanza speculativa

Fuoco di sbarramento contro il decreto

Salvini: «Pronti alle barricate». Assopopolari: «Siamo perplessi»

● Fuoco di fila da politici, sindacati e associazione di settore alla prospettata riforma delle banche popolari che il governo potrebbe introdurre nell'Investment compacy che dovrebbe arrivare oggi al Consiglio dei ministri. L'ipotesi circolata sarebbe quella di abolizione del voto capitaro rendendo di fatto subito contendibili (e in grado di meglio aggregarsi) le popolari quotate. Una misura che formerebbe un pacchetto più ampio sul comparto del credito: da un termine massimo di 15 giorni fissato alle banche per trasferire i conti correnti a chi ne fa richiesta, alla portabilità dei fondi pensioni, all'estensione del fondo di garanzia ai titoli Abs. Misura in vista degli acquisti che la Bce sta effettuando dallo scorso autunno e che potrebbero liberare risorse nei bilanci. Una spinta in un momento in cui gli istituti di credito hanno invertito la tendenza di ribassi ininterrotti dei prestiti che durava dal 2012 segnando un +0,1% per i finanziamenti a famiglie e imprese.

Ma è la possibile abolizione del voto capitaro la misura più incisiva, almeno nel breve. Una circostanza non sfuggita alla Borsa che ha fatto schizzare le azioni degli istituti di credito ma che appunto ha suscitato perplessità e critiche anche molto aspre da parte di molti esponenti politici che guardano a quello delle popolari come un settore più vicino alle esigenze delle Pmi e alieno alla finanza speculativa. Il più netto è stato il segretario della Lega **Matteo Salvini** che si è detto "pronto a salire sulle barricate a difesa dei territori. Intanto fermiamo questo tizio". Il Carroccio si dice pronto a un esposto sospettando una misura che favorisca il salvataggio di Mps.

Il presidente di Assopopolari **Ettore Caselli**, che è anche presidente della Bper, si dice "perplesso" sulle ipotesi circolate sui media e ricorda come l'associazione avesse nominato una Commissione composta da accademici di chiara fama e di indiscusso prestigio, composta dal Presidente Prof. Angelo Tantazzi, dal Prof. Piergaetano Marchetti e dal Prof. Alberto Quadrio Curzio, con il compito di elaborare un



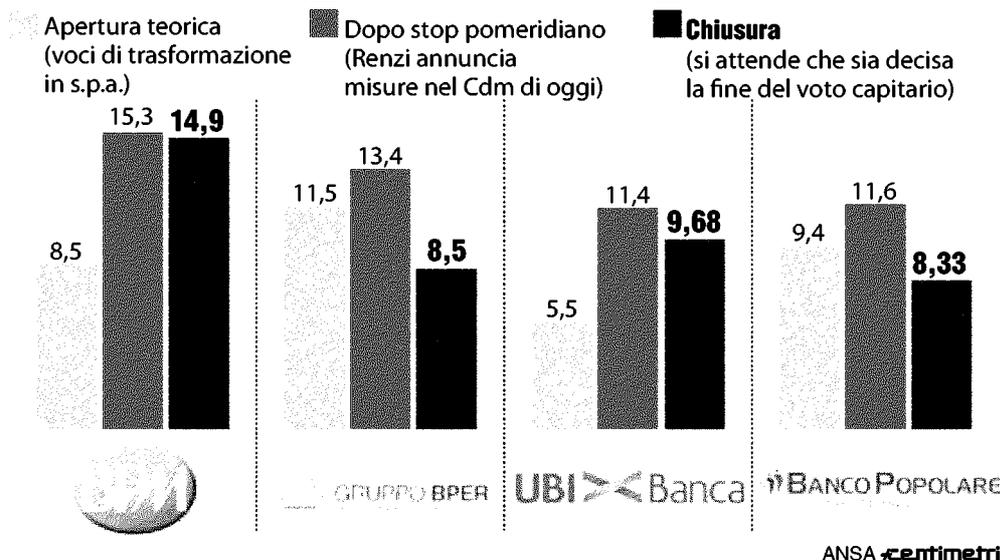
LEGHISTI Da Salvini annuncio di battaglia

modello di banca popolare ancor più rispondente alle mutate esigenze del mercato", "carico di elementi di novità da cui non si può prescindere, ma che al tempo stesso sarebbe ispirato ad un miglior equilibrio degli interessi in gioco e, ancora, si porrebbe in linea di continuità con i valori tradizionali a cui da sempre si ispira il movimento popolare".

Già venerdì erano scattate le prime voci critiche a partire dai sindacati del settore, preoccupati per possibili tagli del personale a seguito delle aggregazioni ma anche nello stesso Pd da **Giuseppe Fioroni**, preoccupato per sorti della finanza cattolica molto presente nel settore delle popolari, a **Francesco Boccia**. Ora il fronte si è allargato anche al centrodestra e in particolare a Forza Italia dove si sono espressi contro **Renata Polverini**, **Anna Cinzia Bonfrisco** e **Maurizio Gasparri**. In serata è anche arrivata la Lega che negli scorsi anni aveva creduto nel progetto della grande popolare del nord di Gianpiero Fiorani e aveva sponsorizzato l'arrivo di Massimo Ponzellini alla Bpm.

Così le banche popolari

Rialzi % di ieri in Borsa



Palese: dal governo atto inspiegabile

Bottalico (Acli): si ritiri la misura

● **ROMA.** "Chiediamo al Governo di togliere dal pacchetto investimenti, in discussione nel Consiglio dei ministri, la riforma delle banche popolari e del credito cooperativo ed in particolare di non procedere all'abolizione del voto capitaro". E' quanto afferma **Gianni Bottalico**, presidente nazionale delle Acli sostenendo di chiederlo "condividendo i medesimi obiettivi che l'Esecutivo dichiara di voler raggiungere: dare più credito a imprese e famiglie". Secondo le Acli infatti tale obiettivo "non lo si realizza decidendo le piccole banche che sono quelle più legate al territorio e che erogano più credito". "Se ciò avvenisse - prosegue Bottalico - costituirebbe un grave attacco alla democrazia economica".

"Già da qualche giorno si leggeva sui giornali di un imminente provvedimento del governo, un decreto per l'appunto, sulle banche popolari. Oggi Renzi ha confermato la linea dell'esecutivo, sostenendo che domani il Consiglio dei ministri esaminerà i provvedimenti sulle banche". Ad affermarlo in una nota piuttosto dura è **Rocco Palese**, capogruppo di Forza Italia in Commissione Bilancio alla Camera dei deputati.

"Speriamo che il governo non voglia penalizzare un sistema, quello delle banche popolari, che negli anni -sottolinea- ha sempre più aiutato l'economia italiana, la piccola e media imprenditoria locale, e le famiglie. Sarebbe un atteggiamento inspiegabile".

Anche questa volta, continua, "quello del governo sembra un azzardo. Una corsa verso non si sa cosa, su argomenti delicati che invece andrebbero approfonditi e discussi".

BOSTON CONSULTING: LOCALE E NAZIONALE

«Il sistema migliore quello dei due livelli»

● «La trasformazione in società per azioni delle banche popolari farebbe perdere del tutto due caratteristiche essenziali del credito cooperativo: voto capitaro e limite di possesso azionario». **Gennaro Casale**, partner e managing director di The Boston Consulting Group interviene sulla riforma attesa per oggi esprimendo una posizione più articolata rispetto all'accoglienza entusiasta vista in borsa.

«Crediamo invece che il meccanismo di doppio livello, con banche cooperative locali e istituti centrali, potrebbe soddisfare almeno tre tipi di esigenze. Garantirebbe, infatti, la salvaguardia del radicamento sul territorio e del legame con le comunità locali, attrarrebbe l'interesse degli investitori istituzionali, intercetterebbe le richieste del Regolatore», spiega Casale.

"Il sistema attuale non ha sfruttato l'ondata di aggregazione, nè ha gettato le basi di rinnovamento per svoltare in questa direzione. Il nuovo processo di consolidamento che si apre nei prossimi trimestri dopo il comprehensive assesment della Bce potrebbe essere l'occasione per modernizzare il sistema mutualistico bancario italiano che, come insegnano gli altri Paesi comunitari, quando strutturato bene, può avere performance migliori rispetto alle realtà non cooperative e rischio maggiormente sotto controllo. Chi si muoverà per primo in questa direzione potrà smuovere la foresta pietrificata e godere del vantaggio del first mover".

IL CASO/ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA E CENTRODESTRA CONTESTANO LA RIFORMA DELLE POPOLARI

La Borsa brinda alla rivoluzione Salvini: "Saliamo sulle barricate"

MILANO. La ventilata riforma delle popolari un primo effetto l'ha già avuto: in Borsa i titoli hanno messo le vele al vento dimostrando che gli investitori apprezzano molto la possibilità che dopo decenni di tentativi il mondo del credito cooperativo venga profondamente ristrutturato.

Ed è stato un movimento lento, pari solo alla levata di scudi che altri ambienti hanno manifestato all'idea della riforma, da Forza Italia al segretario della Lega Nord, Matteo Salvini, che scrive su Facebook: «Renzi cerca di mettere le mani anche sulle Banche Popolari, annunciando un decreto urgente a vantaggio di qualcuno.... Ma noi siamo pronti a salire sulle barricate a difesa dei territori», al sindacato **UILCA**, al più misurato Ettore Caselli, presidente di Assopopolari (ieri a Roma per incontri istituzionali): «Quanto apparso negli ultimi giorni sui media in merito al possibile mutamento delle regole di governance delle Popolari non può non lasciarmi perplesso». Caselli ricorda ancora come la stessa associazione «avesse attivata una Commissione, con il compito di elaborare un modello di banca popolare più rispondente alle mutate esi-

polare di Sondrio e persino la disastrosa popolare dell'Etruria, unica peraltro nel panorama nazionale ad aver avviato volontariamente un percorso di studio per la trasformazione in società per azioni, è salita dell'8,2%. L'idea è che la trasformazione in spa dia il via ad un processo di consolidamento del sistema.

L'altro punto fermo l'ha fornito lo stesso Matteo Renzi, perché parlando ai senatori Pd avrebbe confermato che le norme sul credito e sulle popolari andranno in consiglio dei ministri di oggi. E dovrebbero entrare a far parte dell'investment compact, anche se si era parlato della possibilità di stralciarle e di inserirle in un nuovo disegno di legge. Di sicuro c'è la determinazione ad andare avanti, con molta probabilità proprio abolendo il voto capitaro e di conseguenza svuotando del principale fondamento la struttura delle banche cooperative, che agiscono secondo il principio di "una testa un voto", a prescindere dalle azioni possedute. L'articolo 30 del Testo unico bancario contempla anche il tetto massimo che un singolo socio-non investitore istituzionale può avere: l'1%. Il testo di riforma potrebbe prevedere un livello minimo, una soglia sotto la quale non scatta l'abolizione del voto capitaro: alcuni rumors parlano di 5 miliardi di asset (le principali banche passate sotto la sorveglianza della Bce dovevano avere asset almeno per 30 miliardi). Sempre nel pacchetto dovrebbe esserci una norma che riguarda le Fondazioni bancarie, i cui rappresentanti non potranno più entrare a far parte di cda bancari (ora il divieto c'è per la banca conferitaria).

(v.i.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il voto capitaro verrebbe abolito solo per le banche con asset al di sopra dei 5 miliardi

genze del mercato».

Ieri il titolo migliore è stato Bpm, salito del 14,89%, ma è stato decisamente in buona compagnia: +9,68% Ubi, +8,51% Bper, +8,33% il Banco popolare, +9,63% il Creval, +8,06% la Po-





«Popolari, così si cancella la storia»

La ventilata riforma delle Popolari ha fatto impennare la Borsa. Il provvedimento è atteso per oggi. Resta da vedere se per decreto o con un disegno di legge. Ma da sinistra a destra è un coro di no al colpo di spugna su una storia secolare **A PAGINA 10**

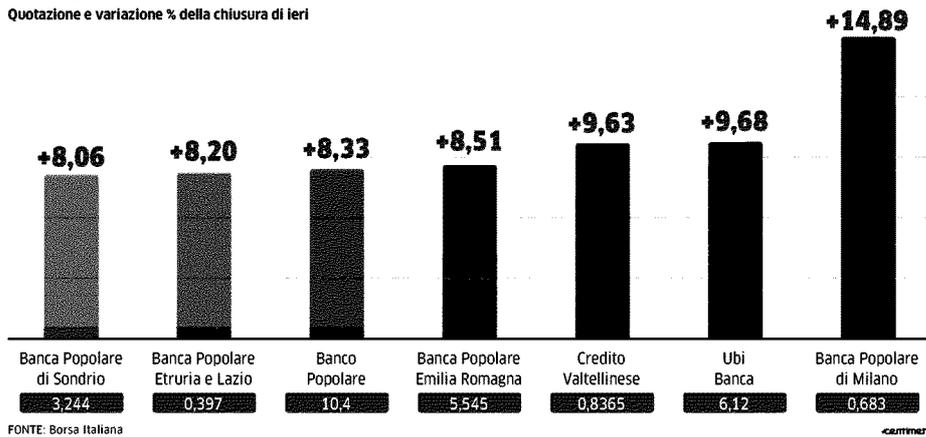
- (Norme in materia di banche popolari)
1. L'articolo 30 del Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, di cui al decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, è abrogato.
 2. All'art. 137 del Testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, il comma 4 è abrogato.

Popolari, la riforma accende la Borsa Ma da sinistra a destra è un coro di no

Renzi conferma per oggi interventi sul credito: da vedere se per decreto o con un disegno di legge
Fassina: danno gravissimo al Paese. Gasparri: non c'è alcuna urgenza. Anche Moltrasio compra

Il rally delle Popolari in Borsa

Quotazione e variazione % della chiusura di ieri



SILVANA GALIZZI

La Borsa ha già dato il suo verdetto. Al mercato piace l'idea che le Popolari vengano abolite per legge.

In una giornata convulsa, con una raffica di sospensioni al rialzo, Piazza Affari è stata la migliore in Europa. Il Ftse Mib ha chiuso in rialzo dell'1,17%, trainato dalle banche: prima la Popolare di Mi-

lano balzata del 14,89%, alle sue spalle Ubi salita del 9,68% sopra quota 6 euro. Ha comprato anche il presidente del Consiglio di sorveglianza di Ubi, Andrea Moltrasio: 8 mila azioni a 5,49 per un totale di 43.920 euro.

E anche se da destra a sinistra si è levato un coro di no al colpo di mano per trasformare in un giorno le Popolari in Spa, il premier

Matteo Renzi ha confermato ieri all'assemblea dei senatori del Pd che oggi il consiglio dei ministri, che si riunirà a partire dalle 13, interverrà sul mondo del credito. Come, si vedrà oggi. Ieri si cominciava già a parlare di un disegno di legge anziché di un decreto. Ma non c'erano ancora certezze.

Nelle bozze di decreto Investment compact girate nei giorni



scorsi, le misure sulle banche popolari sono in un breve articolo in due commi. Il provvedimento (nella foto in alto lo stralcio) abolirebbe di netto l'articolo 30 del Testo unico bancario, che sancisce il voto capitaro e i limiti al possesso azionario, e il comma 4 dell'articolo 137 del Testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria che riguarda invece i limiti alla raccolta delle deleghe.

Subito gli addetti ai lavori hanno fatto notare che comunque resterebbe in vigore l'articolo 2538 del Codice civile, che dice: «Ciascun socio cooperatore ha un voto, qualunque sia il valore della quota o il numero delle azioni possedute». La riforma ipotizzata resterebbe dunque quantomeno a metà, con tutte le incognite operative che si aprirebbero, dal momento che un decreto legge entra in vigore subito dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale.

Questa mattina si terrà a Roma l'esecutivo dell'Abi, convocato già da tempo, cui parteciperà anche il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco. Appare scontato che la questione sarà affrontata. Ieri infatti Assopopolari ha già fatto sentire la sua voce con il presidente Ettore Caselli che si è detto «perplesso». A novembre fra l'altro è partito un progetto di autoriforma del settore con una commissione composta da Angelo Tantazzi, Piergaetano Marchetti e Alberto Quadrio Curzio e il loro lavoro, pronto in primavera, potrebbe dare un contributo.

Dal mondo politico si è alzato un coro di no trasversale agli schieramenti. Da Forza Italia, il vice presidente del Senato Maurizio Gasparri ha rilevato che «mancano i requisiti di necessità e urgenza» per fare un decreto, che stravolgerebbe l'assetto delle popolari, e si è detto preoccupato per l'andamento di ieri della Borsa che sembra configurare «una vera e propria turbativa del mercato». Dal Pd, Stefano Fassina ha bocciato la riforma: «Sarebbe un danno gravissimo all'economia nazionale» e colpirebbe «uno dei pochissimi punti di democrazia economica del Paese». Dal 2010 al 2013, ha spiegato, i prestiti a imprese e famiglie nel complesso sono calati di 52 miliardi, ma nelle sole banche cooperative e popolari sono aumentati di 6,3 miliardi. E Dalla Lega Nord, il segretario Matteo Salvini ha tuonato: «Siamo pronti

a salire sulle barricate a difesa dei territori».

Opposizione netta dai sindacati. La **UILCA** invita il presidente della Repubblica facente funzioni Pietro Grasso a «non firmare il decreto legge». E la Fiba-Cisl definisce «paradossale» la riforma ventilata.

Dal mondo cattolico il presidente nazionale delle Acli, Gianni Bottalico chiede di non abolire il voto capitaro: «Non vogliamo arrenderci all'idea che il governo possa dare in pasto alla speculazione ciò che resta del risparmio degli italiani». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BANCHE: UILCA, GRASSO NON FIRMI DL 'INDUSTRIAL COMPACT' =

Roma, 19 gen. (AdnKronos) - "Nell' 'Industrial Compact' potrebbero esserci interventi anche sul Testo Unico Bancario, che di fatto eliminerebbero le banche popolari e quelle di credito cooperativo, cancellando il voto capitaro. Tra le ragioni sostenute dal presidente del consiglio, Matteo Renzi, c'è quella di favorire le aggregazioni bancarie, con la frase populista di 'ridurre il numero di banchieri', e quella di sostenere il credito alle imprese, soprattutto piccole o medio piccole. Tutto ciò nulla centra con il credito cooperativo". Ad affermarlo in una nota è il segretario generale della Uilca Massimo Masi.

In primo luogo Renzi, sottolinea, "dovrebbe sapere che nel nostro Paese l'aggregazione delle banche è un processo in atto da quasi vent'anni che ha prodotto oltre 60 mila esuberi gestiti nel settore senza ricadute sociali gravi e senza esborsi per la collettività. Non sono quindi le banche popolari a impedire tali processi". Inoltre il premier, aggiunge, "dovrebbe sapere che non tutte le risorse messe a disposizione dalla Bce sono state prese dalle banche italiane e che molte sono state investite in titoli di Stato e non assegnate come finanziamento alle imprese per una ragione di fondo, manca la richiesta di credito sufficiente. In sostanza le aziende non stanno chiedendo finanziamenti perché non investono". Anche su questo punto, rileva il sindacalista, "nulla centrano le banche popolari e il credito cooperativo".

La legislazione d'urgenza tramite un DL, sottolinea, "ci sembra fuori luogo in questo momento di vacatio del Presidente della Repubblica. Faccio appello alle sensibilità costituzionali e politiche del sen. Pietro Grasso, oggi Presidente della Repubblica facente funzioni, a non firmare questo eventuale disegno di legge. Si ricorra almeno ad un provvedimento legislativo che consenta a tutti gli attori, banche, sindacati e società civile, di discutere tranquillamente sulla riforma della governance allontanando quel sospetto, ahimè molto forte, di un provvedimento caro solo ai poteri forti e al potere finanziario. A quella finanza predatoria che le banche popolari e le banche cooperative hanno sempre ostacolato", conclude.

(Eca/AdnKronos)

19-GEN-15 18:20



Banche Popolari: Masi (Uilca), il Presidente della Repubblica facente funzioni sen. Pietro Grasso non firmi il decreto legge “Industrial Compact”

Economia Interna Notiziario Generale 17 hours ago



(AGENPARL) – Roma, 19 gen – Nell’ “Industrial Compact” che, forse, verrà presentato in Consiglio dei Ministri la prossima settimana, potrebbero esserci interventi anche sul Testo Unico Bancario, che di fatto eliminerebbero le banche popolari e quelle di credito cooperativo, cancellando il voto capitaro. Tra le ragioni sostenute dal presidente del consiglio, Matteo Renzi, c’è quella di favorire le aggregazioni bancarie, con la frase populista di “ridurre il numero di banchieri”, e quella di sostenere il credito alle imprese, soprattutto piccole o medio piccole. Tutto ciò nulla centra con il credito cooperativo. In primo luogo Renzi dovrebbe sapere che nel nostro Paese l’aggregazione delle banche è un processo in atto da quasi vent’anni che ha prodotto oltre 60 mila esuberi gestiti nel settore senza ricadute sociali gravi e senza esborsi per la collettività. Non sono quindi le banche popolari a impedire tali processi. Inoltre il premier dovrebbe sapere che non tutte le risorse messe a disposizione dalla Bce sono state prese dalle banche italiane e che molte sono state investite in titoli di Stato e non assegnate come finanziamento alle imprese per una ragione di fondo,

manca la richiesta di credito sufficiente.

In sostanza le aziende non stanno chiedendo finanziamenti perché non investono. Anche su questo punto nulla centrano le banche popolari e il credito cooperativo.

Inoltre è evidente che le banche popolari negli ultimi anni hanno ottenuto buoni risultati di bilancio e non hanno problemi sostanziali di solidità, come emerso dagli ultimi stress test.

Qualcuna in realtà qualche problema grosso ce l'ha. Viene da pensare alla Banca Popolare dell'Etruria che da mesi, secondo Banca d'Italia, dovrebbe aggregarsi con un'altra azienda, ma in passato ha rifiutato l'offerta ricevuta dalla Banca Popolare di Vicenza, per poi oggi avere acuito le sue difficoltà e avere aperto una procedura per centinaia di esuberi.

Cosa è successo? Renzi può chiederlo facilmente alla sua ministra Maria Luisa Boschi, il cui padre è vice presidente della Popolare dell'Etruria.

In realtà gli stress test hanno evidenziato problemi seri di capitalizzazione per due soli istituti, Carige e Monte dei Paschi di Siena, intorno ai quali da settimane si ipotizzano scenari vari di aggregazioni con altre banche o di intervento di nuovi finanziatori. Va segnalato al premier Renzi, se non se ne fosse accorto, che nessuna delle due è una banca popolare.

Anche in questo caso quindi il credito cooperativo nulla centra.

Le motivazioni con cui il Governo dovrebbe intervenire sulle banche popolari quindi non possono essere quelle adottate dal premier Renzi.

Vorremmo sapere quali sono, e se sono reali, o giustificate, o rispondono a qualche interesse di altra natura da quella di favorire la piccola media impresa. In quel caso ricordiamo al premier che il sindacato del credito ha presentato all'Abi un nuovo modello di banca al servizio del Paese e dell'Occupazione.

Le banche stanno rispondendo non volendo rinnovare il Contratto Nazionale alle lavoratrici e ai lavoratori.

Se il premier vuole un nuovo modello per le banche siamo pronti a illustrarglielo, ma se rifiuta di parlare con noi, come con tutti i corpi intermedi della società, pensando di avere solo ragioni, può comunque trovarlo sul sito www.uilca.it.

Inoltre la legislazione d'urgenza tramite un DL ci sembra fuori luogo in questo momento di vacatio del Presidente della Repubblica. Faccio appello – conclude il segretario generale Uilca Massimo Masi – alle sensibilità costituzionali e politiche del sen. Pietro Grasso, oggi Presidente della Repubblica facente funzioni, a non firmare questo eventuale disegno di legge.

Si ricorra almeno ad un provvedimento legislativo che consenta a tutti gli attori, banche, sindacati e società civile, di discutere tranquillamente sulla riforma della governance allontanando quel sospetto, ahimè molto forte, di un provvedimento caro solo ai poteri forti e al potere finanziario. A quella finanza predatoria che le banche popolari e le banche cooperative hanno sempre ostacolato.

Lo rende noto il segretario generale Uilca Massimo Masi, in una nota.

Popolari: Uilca, Grasso non firmi dl; serve discussione pacata

(AGI) - Roma, 19 gen. - Il presidente della Repubblica facente funzioni sen. Pietro Grasso, non firmi il decreto legge "Industrial Compact": e' l'appello lanciato dal segretario generale Uilca, Massimo Masi, rivolto in particolare al tema della riforma delle banche popolari. "Nell'industrial compact potrebbero esserci interventi anche sul Testo Unico Bancario, che - spiega il sindacalista - di fatto eliminerebbero le banche popolari e quelle di credito cooperativo, cancellando il voto capitaro. Tra le ragioni sostenute dal presidente del consiglio, Matteo Renzi, c'e' quella di favorire le aggregazioni bancarie, con la frase populista di 'ridurre il numero di banchieri', e quella di sostenere il credito alle imprese, soprattutto piccole o medio piccole. Tutto cio' nulla centra con il credito cooperativo" argomenta Masi. "Il premier dovrebbe sapere che nel nostro Paese l'aggregazione delle banche e' un processo in atto da quasi vent'anni che ha prodotto oltre 60 mila esuberi gestiti nel settore senza ricadute sociali gravi e senza esborsi per la collettivita'.

Non sono quindi le banche popolari a impedire tali processi".

Inoltre dovrebbe sapere che non tutte le risorse messe a disposizione dalla Bce sono state intermedie, bensì investite in titoli di Stato, "per una ragione di fondo, manca la richiesta di credito sufficiente. In sostanza - dice ancora il sindacalista - le aziende non stanno chiedendo finanziamenti perché non investono. Anche su questo punto nulla centrano le banche popolari e il credito cooperativo" che, "negli ultimi anni hanno ottenuto buoni risultati di bilancio e non hanno problemi sostanziali di solidità, come emerso dagli ultimi stress test". Indicatori che, tuttavia, "hanno evidenziato problemi seri di capitalizzazione per due soli istituti, Carige e Monte dei Paschi di Siena, intorno ai quali da settimane si ipotizzano scenari vari di aggregazioni con altre banche o di intervento di nuovi finanziatori", ma "nessuna delle due è una banca popolare. Anche in questo caso quindi il credito cooperativo nulla centra".

Il segretario generale della Uilca, infine, contesta la possibilità che la riforma venga introdotta con un decreto legge: una legislazione d'urgenza che sembra, quanto meno, "fuori luogo in questo momento di vacatio del Presidente della Repubblica. Faccio appello - conclude Masi - alle sensibilità costituzionali e politiche del senatore Pietro Grasso, oggi Presidente della Repubblica facente funzioni, a non firmare questo eventuale disegno di legge. Si ricorra almeno ad un provvedimento legislativo che consenta a tutti gli attori, banche, sindacati e società civile, di discutere della riforma della governance". (AGI) Red/Ccc



Banche: Uilca, Grasso non firmi Industrial Compact

19:31 MILANO (MF-DJ)--"Nell'Industrial Compact potrebbero esserci interventi anche sul Testo Unico Bancario, che di fatto eliminerebbero le banche popolari e quelle di credito cooperativo, cancellando il voto capitario. Tra le ragioni sostenute dal presidente del consiglio, Matteo Renzi, c'e' quella di favorire le aggregazioni bancarie e quella di sostenere il credito alle imprese, soprattutto piccole o medio piccole. Tutto cio' nulla centra con il credito cooperativo". Lo sostiene la Uilca, facendo appello al presidente della Repubblica facente funzioni, Pietro Grasso, a non firmare il decreto. In primo luogo, afferma Massimo Masi in una nota, "Renzi dovrebbe sapere che nel nostro Paese l'aggregazione delle banche e' un processo in atto da quasi vent'anni che ha prodotto oltre 60 mila esuberi gestiti nel settore senza ricadute sociali gravi e senza esborsi per la collettivita'. Non sono quindi le banche popolari a impedire tali processi". Inoltre, "il premier dovrebbe sapere che non tutte le risorse messe a disposizione dalla Bce sono state prese dalle banche italiane e che molte sono state investite in titoli di Stato e non assegnate come finanziamento alle imprese per una ragione di fondo, manca la richiesta di credito sufficiente. In sostanza le aziende non stanno chiedendo finanziamenti perche' non investono. Anche su questo punto nulla centrano le banche popolari e il credito cooperativo". Per la Uilca "la legislazione d'urgenza tramite un Dl e' fuori luogo in questo momento di vacatio del presidente della Repubblica. Faccio appello - conclude il segretario generale Uilca Massimo Masi - alle sensibilita' costituzionali e politiche del senatore Pietro Grasso, oggi presidente della Repubblica facente funzioni, a non firmare questo eventuale disegno di legge. Si ricorra almeno ad un provvedimento legislativo che consenta a tutti gli attori, banche, sindacati e societa' civile, di discutere tranquillamente sulla riforma della governance allontanando quel sospetto, ahime' molto forte, di un provvedimento caro solo ai poteri forti e al potere finanziario. A quella finanza predatoria che le banche popolari e le banche cooperative hanno sempre ostacolato". com/fch (fine) MF-DJ NEWS 1919:31 gen 2015



Banche: Uilca, 'DI Industrial Compact uccide Popolari, Grasso non firmi'

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 19 gen - "Il Presidente della Repubblica facente funzioni sen. Pietro Grasso non firmi il decreto legge Investment Compact'. Lo chiede il segretario generale della Uilca Massimo Masi. "Nell'Investment Compact che, forse, verra' presentato in Consiglio dei ministri la prossima settimana, potrebbero esserci interventi anche sul Testo Unico Bancario, che di fatto eliminerebbero le banche popolari e quelle di credito cooperativo, cancellando il voto capitario", spiega Masi. "Si ricorra almeno ad un provvedimento legislativo che consenta a tutti gli attori, banche, sindacati e societa' civile, di discutere tranquillamente sulla riforma della governance allontanando quel sospetto, ahime' molto forte, di un provvedimento caro solo ai poteri forti e al potere finanziario".

com-sal

(RADIOCOR) 19-01-15 18:32:49 (0518) 5 NNNN



[Stampa quest'articolo](#) | [Chiudi questa finestra](#)

PUNTO 1-Popolari volano in borsa su ipotesi riforma, strada per consolidamento

lunedì 19 gennaio 2015 19:03

(Aggiunge commenti analisti, aggiorna con chiusura titoli)

MILANO, 19 gennaio (Reuters) - La prospettiva di una radicale riforma delle banche popolari con la cancellazione del voto capitaro mette le ali ai titoli quotati in borsa sulla scommessa di un'accelerazione del processo di consolidamento del settore, pur a fronte di un sostanziale scetticismo da parte degli analisti che l'iniziativa possa andare a buon fine.

Secondo una bozza di un provvedimento sulla concorrenza, vista da Reuters, è prevista l'abrogazione tout court dell'articolo 30 del Testo unico bancario, quello che disciplina i soci delle banche popolari. La bozza potrebbe essere inserita nell'Investment Compact che domani sarà probabilmente discussa dal Consiglio dei ministri.

La borsa applaude al provvedimento: guida nell'FTSE Mib Popolare Milano (+14,89%) seguita da UBI Banca (+9,68%), Popolare Emilia (+8,51%) e Banco Popolare (+8,33%). Fuori dal listino principale Brillano Credito Valtellinese (+9,63%), Banca Etruria (+8,20%) e Popolare Sondrio (+8,06%).

"L'abolizione del voto capitaro trasformerebbe le banche popolari in public company. Questo riaccenderebbe probabilmente il dibattito sul consolidamento anche perché la fusione tra banche popolari e "joint stock company" potrebbe essere facilitata", scrive Riccardo Rovere di Mediobanca Securities in un report odierno.

Gli analisti mostrano un certo scetticismo sul successo dell'iniziativa, anche perché, come scrive tra gli altri Equita, "negli ultimi 15 anni qualsiasi progetto di modifica della governance delle popolari (anche non riguardante l'abolizione del voto per testa) è fallito".

"Non escludiamo inoltre che l'obiettivo della riforma possa essere quello di agevolare il consolidamento di Mps e Carige. In base ai nostri calcoli, il consolidamento nel settore potrebbe portare ad un upside superiore al 20%", aggiunge Equita.

Proprio venerdì scorso il presidente del Consiglio Matteo Renzi aveva preannunciato un provvedimento in arrivo sul tema del credito, dicendo anche di voler intervenire sul "numero dei banchieri".

"Il meccanismo di doppio livello, con banche cooperative locali e istituti centrali, potrebbe soddisfare almeno tre tipi di esigenze. Garantirebbe, infatti, la salvaguardia del radicamento sul territorio e del legame con la comunità locali, attrarrebbe l'interesse degli investitori istituzionali, intercetterebbe le richieste del Regolatore", afferma Gennaro Casale, partner e managing director di The Boston Consulting Group.

"Il nuovo processo di consolidamento che si apre nei prossimi trimestri dopo il comprehensive assesment della Bce potrebbe essere l'occasione per modernizzare il sistema mutualistico bancario italiano che, come insegnano gli altri Paesi comunitari, quando strutturato bene, può avere performance migliori rispetto alle realtà non cooperative e rischio maggiormente sotto controllo. Chi si muoverà per primo in questa direzione potrà smuovere la foresta pietrificata e godere del vantaggio del first mover", prosegue Casale.

Critico il segretario generale di Ulca Massimo Masi che invita il presidente della Repubblica facente funzioni Pietro Grasso a non firmare il decreto legge.

"Si ricorra almeno a un provvedimento legislativo che consenta a tutti gli attori, banche, sindacati e società civile, di discutere tranquillamente sulla riforma della governance allontanando quel sospetto, ahimè molto forte, di un provvedimento caro solo ai poteri forti e al potere finanziario. A quella finanza predatoria che le banche popolari e le banche cooperative hanno sempre ostacolato", dichiara Masi in una nota.

Sul sito www.reuters.it altre notizie Reuters in italiano. Le top news anche su [www.twitter.com/reuters_italia](https://twitter.com/reuters_italia)

© Thomson Reuters 2015. All rights reserved. Users may download and print extracts of content from this website for their own personal and non-commercial use only. Reproduction or redistribution of Thomson Reuters content, including by framing or similar means, is expressly prohibited without the prior written consent of Thomson Reuters. Thomson Reuters and its logo are registered trademarks or trademarks of the Thomson Reuters group of companies around the world. Thomson Reuters journalists are subject to an Editorial Handbook which requires fair presentation and disclosure of relevant interests.

I giornalisti Reuters sono soggetti al Manuale redazionale di Reuters, che prevede una presentazione e divulgazione corretta degli interessi pertinenti.

Uilca: Grasso non firmi decreto su Investment compact

Da Red/Gab | TMNews – 54 minuti fa

Roma, 19 gen. (askanews) - "Nell'Industrial Compact potrebbero esserci interventi anche sul Testo Unico Bancario, che di fatto eliminerebbero le banche popolari e quelle di credito cooperativo, cancellando il voto capitaro. Tra le ragioni sostenute dal presidente del consiglio, Matteo Renzi, c'è quella di favorire le aggregazioni bancarie, con la frase populista di "iridurre il numero di banchieri, e quella di sostenere il credito alle imprese, soprattutto piccole o medio piccole. Tutto ciò nulla centra con il credito cooperativo". E' quanto sostiene la Uilca, facendo appello al presidente della Repubblica facente funzioni, Pietro Grasso, a non firmare il decreto.

In primo luogo, afferma, "Renzi dovrebbe sapere che nel nostro Paese l'aggregazione delle banche è un processo in atto da quasi vent'anni che ha prodotto oltre 60 mila esuberanti gestiti nel settore senza ricadute sociali gravi e senza esborsi per la collettività. Non sono quindi le banche popolari a impedire tali processi". Inoltre, "il premier dovrebbe sapere che non tutte le risorse messe a disposizione dalla Bce sono state prese dalle banche italiane e che molte sono state investite in titoli di Stato e non assegnate come finanziamento alle imprese per una ragione di fondo, manca la richiesta di credito sufficiente. In sostanza le aziende non stanno chiedendo finanziamenti perché non investono. Anche su questo punto nulla centrano le banche popolari e il credito cooperativo".

Per la Uilca "la legislazione d'urgenza tramite un Dl è fuori luogo in questo momento di vacatio del presidente della Repubblica. Faccio appello - conclude il segretario generale Uilca Massimo Masi - alle sensibilità costituzionali e politiche del senatore Pietro Grasso, oggi presidente della Repubblica facente funzioni, a non firmare questo eventuale disegno di legge. Si ricorra almeno ad un provvedimento legislativo che consenta a tutti gli attori, banche, sindacati e società civile, di discutere tranquillamente sulla riforma della governance allontanando quel sospetto, ahimè molto forte, di un provvedimento caro solo ai poteri forti e al potere finanziario. A quella finanza predatoria che le banche popolari e le banche cooperative hanno sempre ostacolato".